

Rimario e Portaperta

Nel piccolo bosco sopra la collina, circondato da dolci ruscelli argentati e morbidi prati verdi, la vita scorreva tranquilla, seguendo i ritmi delicati della natura: il sole sorgeva ogni mattina salutando con un bel sorriso e la sera arrivava la luna ad accarezzare ogni cosa. In mezzo al bosco, sotto il grande faggio rosso, c'era una casupola di pietra con due finestrelle rotonde e il tetto di paglia. Sembrava il nido di una cicogna, invece in quella casupola viveva Rimario, un signore un po' particolare che passava il tempo giocando con le parole, le sceglieva con cura e poi le mescolava, rigirava, stravolgeva, sistemandole in curiose combinazioni.

Ma quello non era solo un gioco per lui. Ben presto si accorse che il mettere insieme certe parole in un determinato modo, sortiva effetti straordinari: i problemi si risolvevano, le questioni difficili si ammorbidivano e tornavano i sorrisi sui visi scuri.

Nella sua casupola, Rimario sperimentava il potere delle parole cercando di continuo soluzioni nuove da utilizzare se si fosse presentata la necessità. Sapeva sempre trovare parole adatte ad ogni situazione e le cambiava da una volta all'altra perché questo era l'unico modo per mantenere intatta la loro forza.

Un giorno, passando vicino ad un campo di grano devastato da una grandinata, rimase colpito nel vedere la tristezza dei contadini che si mettevano le mani nei capelli e cercavano di recuperare quello che rimaneva del raccolto.

Allora Rimario di fronte a quello sfacelo e a tanto dolore, pronunciò a bassa voce:

«Chicchi duri come sassi
sulle spighe addolorate,
trasformatevi da massi
in carezze delicate.»

In un batter d'occhio i chicchi di grandine si sciolsero, diventando morbidi soffi che presero ad accarezzare il grano e le spighe poco a poco si risollevarono.

Non sembrava vero, i contadini si guardarono intorno increduli e urlarono la loro gioia andando incontro a Rimario, lo sollevarono più volte verso il cielo e non finivano mai di ringraziarlo. Quello che era successo sembrava un miracolo. Un'altra volta, vedendo due grossi giovanotti che se le stavano dando di santa ragione, Rimario chiuse gli occhi stretti stretti e senza pensarci due volte sussurrò:

«Zuffa inciampi su te stessa
e finisci stesa lessa.»

I giovanotti caddero a terra storditi e smisero di malmenarsi. Quando si risvegliarono, scoppiarono in una fragorosa risata e si strinsero in un abbraccio, senza neppure ricordarsi dell'accaduto.

Non c'erano dubbi, le parole di Rimario erano dotate di straordinari poteri magici che facevano un gran bene a chiunque ne fosse venuto in contatto.

«Le parole sono d'oro,
uno splendido tesoro,
per il mondo voglio andare
e il tesoro regalare!»

Così si diceva Rimario e cominciò a pensare a come avrebbe potuto viaggiare per il mondo, portando un po' dappertutto le sue preziose "medicine linguistiche". Ci pensava di giorno, ci pensava di notte, ma niente, non riusciva a trovare alcuna soluzione per potersi spostare ovunque con tutto il bagaglio di parole.

Sconsolato, stava per rassegnarsi all'idea che quella sua passione sarebbe rimasta un gioco, niente più.

Ma un giorno successe qualcosa di molto strano che avrebbe cambiato le carte in tavola.

Dal fondo del bosco sbucò la figura di un uomo piccolo e anziano, dalla lunga barba bianca, accompagnato da un mulo che trasportava due grosse sacche di tela piene di roba e una piccola porta di legno intarsiato.

Si avvicinava a passi lenti e con grande stanchezza, doveva aver camminato molto. Quando fu arrivato alla casupola di Rimario, gli chiese se aveva un po' d'acqua per lui e anche un po' per il povero mulo.

«Oh viandante puoi entrare,
c'è da bere e da mangiare,
per il sonno un dolce letto,
questa casa sia il tuo tetto.»

Così rispose il buon Rimario, con tutta la sua grandezza d'animo e seppe usare talmente bene queste parole accoglienti che il viandante si fermò da lui senza farselo ripetere due volte. Il primo giorno e la prima notte li trascorse dormendo, mentre Rimario compiva esperimenti con le parole cercando di non fare alcun rumore. Nei due giorni seguenti invece accudì il mulo e scrisse fino a sera su di un taccuino dai fogli verde mela, solo ogni tanto si alzava, si dirigeva verso la piccola porta di legno intarsiato che il mulo aveva caricata in groppa e la lucidava con uno strano unguento. Poi le si avvicinava e pareva le sussurrasse qualcosa. Un vecchietto piuttosto strano... Nei tre giorni in cui si fermò lì, non disse nemmeno una parola, era muto come un pesce ma con la porta sembrava scambiasse dei segreti.

Rimario era perplesso e non capiva, ma non faceva domande per non essere indiscreto.

Quando alla mattina del quarto giorno Rimario si alzò, scoprì a malincuore che il vecchietto era sparito, se ne era andato nello stesso modo in cui era venuto e nel quale era stato lì durante quei tre giorni: in assoluto silenzio. Si stava abituando a quella bizzarra compagnia e ora il ritrovarsi solo gli procurava una certa tristezza. Uscì per vedere se magari era semplicemente andato a fare una passeggiata intorno alla casupola, ma del vecchietto non c'era più alcuna traccia. Rientrando si accorse che accanto al suo letto aveva lasciato qualcosa...mah...la piccola porta e...il taccuino! Sulla maniglia d'ottone, solo un minuscolo biglietto che diceva "Grazie".

Rimario continuava a non capire e intanto pensava:

«Una porta senza appigli è
come un gatto senza artigli.

E il taccuino colorato
un terreno inesplorato.

Cosa mai ne potrò fare?

È una cosa da indagare...»

Guardò la porta, osservandola molto da vicino per scoprire cosa avesse di tanto speciale da aver meritato tutte quelle attenzioni da parte del vecchietto.

Era di noce antico, qua e là aveva degli intarsi fatti con legni diversi e le tante venature sembravano le rughe di un volto che aveva vissuto a lungo. L'intarsio più bello era un fiorellino d'ebano a cinque petali con in mezzo stami di giada, che si trovava incastonato nell'angolo in alto a sinistra. Proprio una bella porta ma...pur sempre una porta! Forse bisognava cercare altri indizi leggendo con attenzione il taccuino, così Rimario si sedette sul dondolo accanto al focolare e ne sfogliò le pagine verde mela, molto molto lentamente per non farsi sfuggire nulla. Lì trovò le risposte che sperava e ne rimase quasi stordito.

“Questa è una porta fatata, è Portaperta, arriva dall'Oriente, ha viaggiato in lungo e in largo aprendosi a tutte le esperienze. È una porta dalle ampie vedute, spostandosi per il mondo ha assorbito i profumi e i suoni che incontrava diventando assai saggia, sa ascoltare e dà consigli quando ce n'è bisogno. Ti condurrà dove vorrai facendoti compagnia fedelmente e ti aiuterà a diffondere le tue parole buone ovunque vorrai portarle. I suoi poteri sono racchiusi nei delicati stami di giada al centro dei petali d'ebano ma, bada bene, per far sì che si possano sprigionare dovrai seguire attentamente le mie indicazioni altrimenti non succederà nulla. Innanzitutto, più volte al giorno dovrai spalmare sul fiorellino quest'unguento di bacche di ginepro e unghie di drago; poi su ciascuna venatura verticale soffierai polvere di stelle e al calare del sole pronuncerai tre volte, a bassa voce, avvicinandoti a Portaperta, la formula magica “Bussa,

schiocca, tricca, bassa”. Così la porta sarà pronta a passarti i suoi poteri e insieme farete grandi cose.

Ma ricorda di non tralasciare nemmeno uno di questi passaggi e abbi cura degli stami, è lì il nucleo della magia, se non te ne occuperai con grande attenzione, la porta sarà muta, senza vita, una porta qualunque che perderà improvvisamente tutti i suoi poteri. Mi raccomando, non dimenticare ciò che ti ho detto e vedrai che la porta non ti deluderà.”

Rimario non credeva ai suoi occhi. Una porta fatata che poteva aiutarlo a fare magie con le parole e a portarle di paese in paese: quanto bene avrebbero fatto insieme e quanti problemi si sarebbero risolti!

Non avrebbe mai sperato tanto, ma chi era quel vecchietto e perché era arrivato proprio fino a lui?

Ormai non poteva più chiederglielo, gli rimaneva però questo dono prezioso e inaspettato che curò seguendo pari passo ogni indicazione del vecchietto. I primi giorni, non si occupava d’altro, smise anche di fare esperimenti con le parole da tanto era concentrato su Portaperta. Così presero a conoscersi, finché un bel momento, mentre stava potando la rosa, Rimario sentì dire alle sue spalle:

«Ti ringrazio mio signore,
tu mi curi con gran cuore!»

Non stava più nella pelle dalla gioia: Portaperta gli aveva parlato, era davvero una porta fatata!

«Col tuo aiuto sorprendente,
riderà tutta la gente,
facce tristi spariranno,
solo gioie ci saranno.»

Decisero allora che era giunto il tempo di seminare ovunque le parole buone che Rimario aveva sperimentato nel suo laboratorio e scelsero di farlo durante le notti di plenilunio. La luna sarebbe stata la luce dei loro viaggi e Portaperta avrebbe potuto in questo modo volare tranquilla.

Rimario ci si sedeva sopra e dopo aver pronunciato la formula magica del viaggio, lasciava che fosse lei a portarlo da un paese all'altro.

«Oh porta che parti,
ma dove mi porti?»
«Ti prendo per mano,
ti porto lontano.»
«A te io mi imbriglio,
al bordo m'appiglio.»
«E tieniti forte:
sfidiamo la sorte!»

Così partivano, che facesse caldo o freddo, con la pioggia o col sereno, il viaggio doveva iniziare sotto la luce della luna piena. Non sapevano mai con certezza quando sarebbero tornati, tutto dipendeva da quanti problemi avrebbero incontrato e dovuto risolvere, un po' dappertutto c'era sempre bisogno di parole buone. Portaperta si muoveva con prontezza e agilità, facendo risuonare nel suo magico legno le parole che Rimario aveva scelto per ogni determinata situazione e lasciandole vibrare nell'aria. Nei casi più difficili, le faceva scivolare inclinandosi, cosicché arrivassero direttamente sulle teste di chi ne necessitava.

Come quella volta che, passando sopra un fiume in piena, videro le braccia di una fanciulla agitarsi in mezzo alle acque gonfie.

Senza pensarci due volte Portaperta si abbassò velocissima verso il fiume e a raffica sganciò:

«Acqua calma la tua onda,
lascia in pace quella bionda.»

Detto questo, il fiume si fermò, placò la sua furia e la ragazza, stremata dalla fatica, riuscì a salvarsi.

Durante i loro viaggi Rimario e Portaperta ne vedevano proprio di tutti i colori, ma insieme non avevano nulla da temere e sapevano sempre essere d'aiuto a chi ne aveva bisogno, questo li rendeva felici.

«Dolce porta che mi porti,
con pazienza mi supporti.»
«Io ti seguo e un po' divago,
tra parole a zigzago.»

La loro collaborazione era strettissima e molto proficua: Rimario non avrebbe potuto fare a meno di quel legno fatato che sapeva ascoltare e lo portava lontano, Portaperta restava viva grazie al gioco tra le parole. Ormai erano conosciuti ovunque e la gente si aspettava che prima o poi sarebbero arrivati portando parole buone anche a loro.

Ma purtroppo questo felice connubio era in pericolo e nessuno poteva certo immaginarlo.

Qualcuno era molto contrariato dal bene che i due amici facevano in giro per il mondo e decise che li avrebbe fermati. Si trattava di Stregarbuglio, una strega cattiva che voleva il male della gente, godeva delle disgrazie altrui e faceva di tutto per ingarbugliare parole, persone, situazioni, dentro grosse, inestricabili matasse di perfidia. Decise che avrebbe posto fine agli esperimenti di Rimario e ai voli di Portaperta. Escogitò un piano davvero diabolico e rise per un'intera settimana orgogliosa della sua velenosa idea.

Due giorni prima del plenilunio di primavera, quando ormai i preparativi per il nuovo viaggio dei due benefattori volgevano al termine, fingendo d'essere un cacciatore che nel bosco aveva perso la strada, Stregarbuglio bussò alla casupola di Rimario.

«Buon uomo mi aiuti, ho perso la via.»

«Si accomodi, prego,
la strada le spiego.»

E con la sua solita disponibilità ed accoglienza fece entrare il “cacciatore”.

Gli offrì una gustosa tazza di caffè caldo e lo fece accomodare sulla poltrona più comoda.

Ma non fece in tempo a rivolgergli la parola per fare quattro chiacchiere con lui che il cacciatore lo guardò dritto negli occhi e, quasi come se lo stesse ipnotizzando, disse in un solo fiato:

«Le parole sono grame,
non ti dare tante arie,
solo io farò le trame
di spinose e brutte storie.
Guazzabuglio indispettito,
nel groviglio ti attorciglio,
fissa immobile il mio dito,
e non battere più ciglio.»

Rimario cadde immediatamente in uno stato di catalessi. Fissava il vuoto senza accorgersi di ciò che succedeva intorno. Portaperta assistette a tutta la scena, si alzò a voler colpire il cacciatore ma non fece in tempo a vincere la destrezza con cui, in un attimo, egli si prese gli stami di giada privandola dei suoi poteri magici. A quel punto si sentì un tonfo, Portaperta cadde esanime e il cacciatore, contento della sua malefatta, decise che si sarebbe impossessato anche della casupola.

Nascese Rimario in una grotta dietro le cascate, attorcigliando le sue povere membra in un grumo di fili di parole cattive; fece di Portaperta il tavolino del salotto e la giada, che comunque senza la formula magica di Rimario non era altro che una pietra, diventò l'occhio della civetta di granito che appese sulla soglia. Così sarebbe stata vigile, spaventando e tenendo lontani eventuali avventori con la sua bruttezza e Stregarbuglio avrebbe potuto lavorare indisturbata nel laboratorio di parole di Rimario, dando origine, ovviamente, a formule assolutamente negative.

La notte di plenilunio arrivò e per la prima volta, dopo tanto tempo, non si videro passare in cielo Rimario e Portaperta. La mattina seguente, ovunque

serpeggiava malcontento, la gente si accapigliava, la natura era furiosa e nessuno sapeva mettere un freno a tutto questo bollore.

Anzi, la rabbia e il malumore dilagavano a macchia d'olio grazie all'eco delle parole brutte che Stregarbuglio soffiava di continuo:

«Olezzo grigiastro
e faccio un intruglio,
ovunque disastro
è questo che voglio.»

La disperazione regnava sovrana, il mondo aveva perso i colori e il piacere dei termini delicati e positivi. Un tam-tam rapido si diffuse come il vento: qualcosa era successo a chi fino ad allora con grande dedizione aveva saputo elargire parole buone e potenti. Rimario e Portaperta non avrebbero mai permesso quest'abbrutimento, dunque doveva essere capitato loro qualcosa di terribile.

La notizia arrivò anche alle orecchie del viandante dalla barba bianca che in quel momento si trovava molto lontano, su una spiaggia ocre lambita dall'oceano.

Decise di tornare nel piccolo bosco sopra la collina per vedere di persona se il suo gentile ospite e la porta fatata si trovavano lì, magari in qualche difficoltà.

Gambe in spalla e armato di enorme pazienza, tornò sui suoi passi insieme al fedele mulo. Dopo molti, molti giorni di cammino, giunse finalmente alla casupola sotto il faggio rosso, nulla pareva essere cambiato, tutto era come se lo ricordava. Dietro la casupola, il cacciatore tagliava la legna facendone piccoli ceppi. Il vecchietto allora gli domandò se avesse notizie di Rimario, quel signore speciale che viveva lì nella casetta. In tutta risposta, gli fu detto che il signore in questione se ne era andato da molto tempo perché stufo di abitare nel bosco e che aveva lasciato la casupola a lui, affinché potesse essere più comodo nelle sue battute di caccia. La risposta fu molto convincente, anche se al vecchietto parve strano che Rimario avesse deciso di trasferirsi altrove, sapeva bene quanto fosse affezionato a quel bosco e alla sua casupola. Quando il cacciatore lo invitò ad entrare per una sosta, accettò, convinto che forse avrebbe potuto saperne

qualcosa di più. Non appena varcò la soglia, riconobbe subito nell'occhio della civetta di granito, la giada che apparteneva al fiore d'ebano ed ebbe un sussulto. Si trovava di fronte a Stregarbuglio, non c'erano dubbi, dunque era necessario scoprire l'inganno. Si finse molto stanco e chiese di potersi riposare un po' sulla poltrona in salotto, il cacciatore non ebbe nulla in contrario ad offrire un comodo giaciglio «tanto» pensava «è un povero vecchio e non ho nulla da temere.»

Non poteva certo sapere che quel “povero vecchio” era in realtà un mago dotto e sapiente che si era semplicemente allontanato dalla magia perché voleva vivere i suoi ultimi anni viaggiando e osservando la realtà per quella che era, senza trasformazioni di sorta. Lo lasciò riposare e uscì sul retro per continuare a sistemare la legna. In un attimo, il vecchietto balzò in piedi, prese l'occhio alla civetta, lo sistemò nel fiore d'ebano della povera porta diventata tavolino e lievemente le bisbigliò la formula magica: "Bussa, schiocca, tricca, bassa". La porta cominciò a dondolare piano piano, poi riprese completamente vita, lasciò la sua triste funzione decorativa e tornò ad essere Portaperta, la porta fatata! Bisognava fare presto, cercare Rimario e liberarlo, poi si sarebbero occupati anche di Stregarbuglio. Il vecchietto saltò in groppa alla porta che spiccò il volo dalla finestra, mentre il cacciatore, impegnato nel tagliare la legna, non si accorse di nulla.

Ma dov'era Rimario? Dove cercarlo?

«L'acqua scroscia senza fine
con furbizia mi nasconde,
condannato ad un confine,
da parole nauseabonde.»

Portaperta sentiva il lamento sordo del suo amabile signore e si diresse alle cascate, sicura di trovarlo lì. Così fu e scoprendo che era aggrovigliato nella cattiveria e con gli occhi sbarrati, lei e il vecchietto si commossero. Sciolsero faticosamente la matassa di parole negative e presero a pronunciarne di così dolci e delicate che Rimario sbattè le palpebre e tornò a vedere, uscendo da quel

penoso stato di morte apparente. Fu davvero felice nel trovarsi davanti i suoi amici e apprese con stupore che quel vecchietto era un grande mago in pensione. Ora dovevano unire la loro forza e punire Stregarbuglio per la sua perfidia. Concordarono sul fatto che un modo infallibile sarebbe stato quello di usare contro di lei le sue stesse armi, ingarbugliandola in una matassa di parole ma buone, positive che lei non poteva sicuramente sopportare e che l'avrebbero tormentata per il resto dei suoi giorni.

Tornati nel bosco, mentre la strega ignara armeggiava col fuoco del camino, entrarono in casa senza fare rumore e le piombarono alle spalle immobilizzandola.

Rimario le scaricò addosso la formula:

«La dolcezza e la poesia
siano sempre a te attaccate,
ti travolga l'allegria,
basta a frasi indelicate.»

Gli altri due la ripeterono infinite volte, dando origine ad un filo interminabile di parole che l'avvolsero tutta, fino a rinchiuderla in un bozzolo di bontà per lei davvero insopportabile. Stregarbuglio si dimenava come un ossesso e più si dimenava, più le belle parole la stringevano facendola andare su tutte le furie.

A quel punto Portaperta se la caricò addosso e la condusse lontano, lontanissimo, lasciandola cadere in mezzo al deserto cocente. Il bozzolo si schiuse e le parole gentili propagandosi sulla sabbia, fecero crescere splendidi fiori colorati i cui profumi intensi stordirono Stregarbuglio che, nel giro di poco tempo, non riuscendo a sostenere tanta meraviglia, seccò al sole.

Rimario e il vecchio mago festeggiarono volando su Portaperta che li portò fino in Oriente per far loro conoscere il suo paese d'origine, paese dai tanti segreti.

Da quel giorno, mai più si sentirono parole cattive e tutti vissero in soave armonia.